

LA BUFERA FINANZIARIA

Il ministro ombra del Pd: dal G7 indicazioni che Parigi dovrà tradurre in atti pratici guardando al rilancio dell'economia reale

La prossima manifestazione di Roma: un'opposizione combattiva che sa proporre Bologna: grande opportunità democratica

Bersani: l'Europa si faccia viva Difesa dei redditi e investimenti

■ di **Oreste Pivetta** / Milano

Sarà pure il crollo di Wall Street ma non siamo nel Ventinove. Qualche strumento in più per prevenire il disastro esiste. Conta l'Europa dell'euro, quella che gli euroscettici, dopo aver fatto il possibile per azzopparla, adesso vorrebbero corresse. «Questa volta almeno non dobbiamo sottoporci all'autocritica, perché siamo da sempre europeisti convinti», commenta Pierluigi Bersani, ministro all'economia nel governo ombra del Pd, mentre legge i cinque punti del piano d'azione approvato dal G7.

Perché l'Europa, Bersani?

«Perché quei cinque punti sono indicazioni, che bisognerà tradurre in atti pratici, subito, a Parigi, nel vertice Eurozona. Dopo un infelice vertice a quattro, dopo un Ecofin inconcludente, sarebbe ora che l'Europa proponesse strade precise. Che noi abbiamo cercato di indicare. Ad esempio, prima questione, garantire sicurezza ai rapporti interbancari, attraverso misure nazionali o definendo un ruolo forte della Bce. Seconda questione: coordinare in modo serio gli interventi sui capitali bancari. Terza questione: ci vorrà del tempo ma intanto bisognerà mettere per iscritto l'impegno a costruire una vigilanza europea sul sistema bancario, come due anni fa noi proponemmo, perché se non lo fai adesso non ci riuscirai mai più. Altro capitolo, l'economia reale, di fronte al quale l'Europa potrebbe scrivere pagine importanti nel segno del coordinamento: per politiche che risolvano il potere d'acquisto delle famiglie, che garantiscano anche in questa fase di sconvolgimenti finanziari l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, per promuovere un piano europeo di investimenti, che rappresenterebbero una buona sponda per i risparmiatori. Sarebbe un buon momento per "fare l'Europa", dimostrando che l'Eu-

ropa sa attuare politiche attive a sostegno dell'economia reale».

Mi sembra ottimista.

«Uscire si esce per forza... Prendiamo atto che s'è girato il mondo, che si chiude una fase di capitalismo finanziario, marcato dalla cifra anglosassone e americana, in cui si è pensato che la finanza avesse un ruolo strutturale, che fosse in grado di spronare i consumi, di rimpiazzare la politica dei redditi, persino di sostituire gli assetti tradizionali del welfare, di garantire pensione, sanità, istruzione. Come hanno provato anche da noi. Con questi risultati».

Si potrebbe dire, che, sotto sotto, all'origine della crisi vi sia l'emarginazione di parole forti della sinistra, come eguaglianza e giustizia sociale...

«Quando abbiamo documentato (e lo si è letto anche su *L'Unità*) come tutta la produttività cresciuta negli Stati Uniti sia stata dirottata verso la finanza, che si sarebbe dovuta far carico di un sistema rinnovato del welfare, abbiamo spiegato come questo meccanismo avrebbe risposto in maniera assolutamente debole alle domande della società, provocando guasti. L'abbiamo detto denunciando l'importazione di questi modelli, la fascinazione che molti ne hanno subito, criticando scelte del centro destra, la finanza creativa di Tremonti, le cartolarizzazioni, quando abbiamo messo in guardia dal progetto di sostenere la previdenza con i fondi assicurativi individuali. L'abbiamo detto e respingo il solito tafazzismo di chi dimentica le battaglie sostenute, molte perse, qualcuna vinta. Se i mutui subprime non sono arrivati in Italia è anche merito nostro».

Questo è il passato. Quale è il suo giudizio sul governo Berlusconi, rispetto alle ultime battute della crisi?

«Distinguiamo le misure tecniche da quelle politiche. Le prime mi sono sembrate ragionevoli, a condizione che venga garantita trasparenza e visibilità parlamentare e a condizione che facciano corpo per garantire più forza all'iniziativa europea. Ma sono misure insufficienti perché tacciono sul tema dell'economia reale. È vero che la situazione finanziaria in Italia è meno drammatica rispetto a quella di altri paesi. La nostra economia reale, però, è da sempre più debole e si fonda su un sistema di piccole e medie imprese, che dipendono dalle banche e che quindi risentiranno di qualsiasi difficoltà. Non sappiamo che cosa stia succedendo nel sottoscala del sommerso, che vale il trenta per cento della nostra economia. Il governo non s'è sentito, mentre sarebbe necessario subito agire sul fisco a favore dei redditi medio bassi e garantire un fondo di garanzia per l'accesso al credito delle piccole imprese».

Tremonti, rincorrendo Berlusconi, riparla invece di Bretton Woods.

«È da anni che diciamo che quelle di Bretton Woods sono regole da rivedere. Se l'Italia vorrà fornire il suo contributo siamo felicissimi. Ma l'aria è quella di un Berlusconi che si fa propaganda così: con la nostra saggezza e la nostra esperienza noi orientiamo i grandi del mondo. Beh, allora temo solo una risata generale. Berlusconi dà l'impressione un pavone che fa la ruota sulla tolda del Titanic...».

Il Titanic ancora galleggia. Quando sentiremo i colpi del cataclisma?

«Intanto i consumi sono crollati, anche perché abbiamo abbandonato allo tsunami inflazionistico i redditi più bassi. Quando i consumi calano, la prima botta è per la piccola e media impresa, che soffrirà anche per la stretta crediti-

zia e produrrà molta cassa integrazione. Potrei aggiungere che le grandi grandi imprese italiane quotate, con un forte indebitamento, potrebbero essere molto esposte. Tanto è vero che si parla di rivedere le norme sull'opa...».

leri a Roma s'è rivista in piazza la gente contro il governo.

Presto ritornerà. Qualcuno ci ha spiegato che la manifestazione del Pd in questa circostanza non sarebbe molto patriottica...

«Idea che va respinta, che deriva da un pensiero che Berlusconi sta iniettando nelle vene del paese e cioè che lui regnante una opposizione può essere o demagogica o con il cappello in mano. Dovranno rassegnarsi al fatto che ci può essere una opposizione combattiva e nazionale, consapevole degli interessi del paese. La piazza è un posto dove si protesta, dove si propone e dove nei momenti difficili si può trasmettere forza e fiducia».

La rinuncia di Cofferati, ha aperto più di prima la questione Bologna. Bersani si candida?

«Una premessa. Se siamo in sintonia con le difficoltà del paese, non possiamo che rafforzare il nostro ruolo. Questo rafforzamento non dovrà essere dilapidato nella fase di avvicinamento al decisivo appuntamento amministrativo. Dobbiamo essere capaci di mettere in campo partecipazione e direzione. Bologna dovrebbe avere l'ambizione di essere un esempio. Appoggio quel che ha detto il segretario regionale Salvatore Caronna: non mancano le risorse, non mancherà la figura di un giovane bolognese, la nostra cultura democratica è forte e lo dimostriamo anche attraverso le primarie. Al momento opportuno chi vorrà presenterà la propria candidatura, ognuno potrà esprimersi, ci si augura con grande spirito unitario».